

Il retroscena

Renzi e la manovra «rivoluzionaria»: voglio vedere chi voterà contro

Riflessi elettorali

Gli interventi sulle tasse potrebbero avere un riflesso sull'esito delle amministrative

ROMA «Questi parlano e io abbasso le tasse»: Matteo Renzi vuole tenersi lontano dalle polemiche sulla riforma costituzionale.

Il presidente del Consiglio sta infatti puntando tutte le sue carte sulla legge di Stabilità. Dopo la cancellazione delle tasse sulla casa, ora studia il taglio dell'Ires. A suo parere l'anticipo di questa misura è una «bomba», perché rappresenta un segnale importante per le imprese, anche se, ovviamente, nel 2016 questa imposta verrà abbassata solo di poco (l'obiettivo finale del 24 per cento è previsto per il 2017).

Ma il premier sostiene che nessuna di queste due misure — cancellazione dell'Irpef e taglio dell'Ires — ha come obiettivo quello di ottenere un buon risultato del Partito democratico alle Amministrative del prossimo anno.

«Faremo una rivoluzione sulle tasse, vedrete», ripete Renzi, lasciando intendere che il suo piano è ben più ambizioso.

so. Eppure è difficile pensare che l'appuntamento elettorale non c'entri niente, ma proprio niente. Anche se il premier dice ai collaboratori che affrontare anticipatamente il taglio dell'Ires rende più credibile agli occhi di Bruxelles il suo programma economico per «far ripartire l'Italia». Un dato, però, è certo. Con questa politica di tagli alle tasse Renzi sta mettendo in difficoltà il centrodestra (che è già in difficoltà di suo) e punta ad attirare l'elettorato di quello schieramento, che, nel frattempo, si sta disperdendo e dividendo. «Voglio vedere — ha commentato in questi giorni con più di un interlocutore — chi avrà il coraggio di votare contro una legge di Stabilità con questi tagli». Come a lasciar intendere che per Silvio Berlusconi sarà dura criticare la cancellazione della tassa della casa, che è stato uno dei suoi cavalli di battaglia, o il taglio dell'Ires.

Misure, queste, a dire il vero, finora solo annunciate, senza che si sappia ancora con

certezza dove il governo riuscirà a prendere questi soldi e quali tagli alla spesa opererà per reperire i finanziamenti. Ma che il presidente del Consiglio dà per ormai fatta: «Non è vero che io faccio solo annunci alla Berlusconi, come dice e diceva qualcuno. Semmai è vero che lui faceva promesse e noi facciamo le cose», è il ritornello del presidente del Consiglio in queste ore.

C'è però Bruxelles, che attende Renzi al guado. Ma il premier è convinto di aver acquistato un certo credito in Europa i termini di «credibilità» e di poterlo spendere proprio su questa legge di Stabilità.

Ciò che verrà fatto, del resto, ha sempre assicurato Renzi, sarà realizzato «senza toccare i parametri deficit-Pil». Il taglio dell'Ires, insomma, «non è una manovra propagandistica», ma «un aiuto concreto alle imprese perché investano e non pensino invece a delocalizzare».

Ed è proprio per giocare la

sua partita in Europa che il presidente del Consiglio ha insistito così tanto sulla riforma costituzionale: «Dobbiamo approvare il ddl Boschi al Senato entro il 13 ottobre. Un rinvio equivarrebbe a perdere la clausola delle riforme con Bruxelles, per questa ragione non è mai esistita questa ipotesi. Se non fossimo andati avanti con la riforma, sarebbe stato un gran problema per la legge di Stabilità e per la riduzione delle tasse».

Dunque, il premier non demorde. Il programma è quello che ha illustrato all'origine, con qualche accelerazione. L'obiettivo finale di Matteo Renzi resta il «taglio di 20 miliardi sull'Irpef nel 2018». Il presidente del Consiglio si mostra sicuro e convinto: «Noi stiamo facendo una rivoluzione, se ne accorgeranno prima o poi». Ma di certo, se sene accorgessero i cittadini già nel 2016, nelle urne, non gli dispiacerebbe affatto...

Maria Teresa Meli

